

IL VENTO SOFFIA DAL MONTE

TUTTI SPERIMENTIAMO IL VENTO: TALVOLTA LEGGERO, SOLLEVA DALLA FATICA E DALLA CALURA DEL GIORNO; ALTRE VOLTE IMPETUOSO, DISTRUTTORE, ADDIRITTURA MORTALE

Scade il vento dal monte Ermon, cresce di intensità, solleva la sabbia del deserto, si infila tra le fessure delle rocce strappando sassi e modellando la pietra, fino a giungere al mare di Galilea. La forza, conquistata scendendo verso il lago, gonfia le acque e le onde diventano sempre più impetuose, forti, alte, senza pietà per coloro che si trovano in quel momento sul lago.

Conosciamo il vento? Più che conoscerlo lo sperimentiamo: talvolta nasce leggero, il suo soffio solleva dalla fatica o dalla calura, quasi accarezzando le persone che avvolge; altre volte, improvviso, si esprime prepotente e forte, travolgendo tutto ciò che incontra, diventando, in alcuni casi, tempesta.

UNA BREZZA LEGGERA, OPPURE...

Viviamo ogni giorno tra gli altri; con gli altri cerchiamo la tranquillità, la serenità della nostra esistenza. Camminare in una valle verdeggiante, fare vela su un mare calmo è il desiderio con cui iniziamo ogni giorno: ci im-

pegniamo per questo durante la giornata e, se questa è stata vissuta senza tensioni, incomprensioni, delusioni, sconfitte, diciamo a noi stessi che è stata positiva; ancora meglio se ne abbiamo ricavato gratificazione, soddisfazione personale, compensazione affettiva.

Gli apostoli avevano vissuto con Gesù una giornata intensa; il Maestro aveva raccontato la parabola del seminatore alla gente, ma solo a loro ne aveva spiegato il significato; solo a loro aveva parlato del Regno di Dio ed essi si erano sentiti privilegiati nell'amore. Tutto è tranquillo e sereno: sono stanchi e hanno bisogno di riposo, ma sono anche pronti a ripartire. Ecco che, improvvisa, arriva una nuova prova, impetuosa, cieca e spietata. Coinvolge totalmente la persona nel cuore, nella mente e spesso nel corpo.

L'essere umano sperimenta il turbine del vento che solleva la sabbia ed impedisce di vedere. Chini su noi stessi, cerchiamo di impedire che il vento penetri in ogni parte del nostro corpo, di essere avvolti dalla sabbia, di perdere punti di riferimento. La prova mi pone nella paura: la paura di non riuscire ad accettare ciò che mi travolge, di pensare che Dio sia fuori dalla tempesta e quindi fuori dalla mia vita. Nel cuore di chi soffre vi

 **ANGELA DESSIMONE**
TORINO

Della Redazione di Famiglia Domani.

sono due antagoniste: la paura e la fede. La sofferenza è il momento in cui mi sembra che Dio diventi Colui che ruba la mia libertà (invece di Colui che offre possibilità); che Dio sia Colui al quale importa più della sua legge, che non della gioia dei suoi figli; che Dio sia Colui che mi giudica e da cui devo fuggire, invece che corrergli incontro. Questa paura non è tanto mancanza di coraggio, quanto mancanza di fiducia.

UNA FEDE IMPASTATA DI PAURA

La prova rivela, prima di tutto a noi stessi, quale visione abbiamo di Dio. E spesso è una visione sbagliata. Pensiamo che sia sopra di noi con occhio giudicante, attento al peccato che compiamo, con la punizione e la penitenza già pronte, da assegnarci per essere liberati dal peccato compiuto. Dobbiamo riconoscere che la Chiesa, per lungo tempo, ha trasmesso una fede impastata di paura. Quante volte abbiamo sentito parlare di colpa e di castigo e non di crescita e di pienezza! Liberiamo la fede dalla paura, perché non vi sia più il timore dell'altro, dello straniero, della relazione sconosciuta. Quando la tempesta si abbatte, vogliamo con tutte le nostre forze che Dio intervenga, che si faccia sentire da noi: non siamo figli suoi? Non abbiamo dimostrato di credere in Lui? Non ci siamo dati da fare per Lui? Non abbiamo rispettato la morale e praticato gli atti in cui ci guida la liturgia? Ora siamo scossi dal vento e avvolti dalla sabbia: perché non interviene? Bonhoeffer scrive: *«Dio non salva dalla sofferenza ma nella sofferenza, non protegge dal dolore ma nel dolore, non salva dalla croce, ma nella croce»*. Dio, questo è ciò che ci viene annunciato nella Buona Notizia, non porta la soluzione dei nostri pro-

blemi, né agisce al posto nostro; porta se stesso, ci dona se stesso. Spesso noi pensiamo che il Vangelo risolva i problemi del mondo; dobbiamo piuttosto essere convinti che siamo noi a risolvere i problemi del mondo e Cristo in noi è la nostra forza. Se Cristo fosse venuto per risolvere i problemi del mondo, quale fallimento! I poveri sono ancora tra noi, le guerre sono diffuse sulla terra e, non appena una cessa, subito altre esplodono a danno di esseri inermi ed incolpevoli. Il male assume ancora le mille facce dell'egoismo, dell'ingordigia, del tradimento, dell'abbandono, dell'invidia e della sopraffazione. Le nostre strade – lo vediamo mentre camminiamo ogni giorno – sono piene di tutto il male e il dolore che la terra può contenere. Le incomprensioni all'interno della famiglia non sono scomparse, così come sul lavoro o nelle relazioni di amicizia. Persino la preghiera a volte diventa arida, stanca, amara, soprattutto quando ci sembra che nessuna risposta giunga da Dio. Ecco il nostro errore: pensare a Dio fuori di noi, pensare che agisca al posto nostro, pensare che se Egli è Dio, allora non fa abbastanza per i suoi figli. Dio è dentro di noi: è lì che posso sentirlo e dialogare con Lui. Lui vuole essere la mia forza e vuole che sia io a compiere la salvezza del mondo: con le mie forze, così come sono capace, senza presunzione, giorno dopo giorno, sostenuto però dalla Sua forza.

LIBERARCI E LIBERARE DALLA PAURA

Ecco perché nel cammino dei nostri giorni è necessario imparare a liberarci dalla paura e aiutare gli altri a liberarsi dalla loro paura per costruire la felicità. Se Dio è sensibile al cuore umano, se fa felice il nostro cuore, al-

lora cercare la felicità equivale a cercare Dio. Dio non è triste: è bello, desiderabile, interessante; lo scopriamo conoscendo il volto e la storia di Gesù, l'uomo dalla vita buona e bella, libero come nessuno, che esprime amore totale per noi. Scoprire la bellezza di Gesù è scoprire la bellezza di Dio. In ogni attimo della nostra giornata abbiamo gli occhi e il cuore rivolti alle persone che amiamo: desideriamo che siano felici. Che cosa non siamo disposti a fare per la loro felicità!? Eppure non possiamo agire al posto loro; il cuore, la tenerezza, l'amore li seguono, li sostengono; esultiamo per i loro successi, gioiamo con loro per le loro gioie, soffriamo con loro per le loro sofferenze. Dio in noi è così: rispettoso, fino a morire, della nostra libertà; amante, fino alla risurrezione, per la nostra gioia.

◆ NON IMPOVERIRE IL VOLTO DI DIO

Purtroppo, noi riusciamo ad impoverire il volto di Dio: si trasforma in un Dio misero che rovista nel passato e nel peccato dell'uomo. Lui, Dio, vuole essere il padre che coinvolge e desidera essere coinvolto da noi; chiede di partecipare alla vita dei suoi figli e con loro ridere, giocare, cantare. A volte mi viene da pensare che Dio può annoiarsi a morte nelle nostre chiese. Perché non restituire a Dio il suo volto solare, il volto di un Dio sorridente e desiderabile? Lo possiamo fare con la fiducia che manifestiamo nel quotidiano: è sufficiente esprimere la gioia di sentirci amati con infinita tenerezza. La consapevolezza di sentirsi amati elimina la paura: una paura che presenta un cristianesimo triste, un Dio senza gioia. Cercare di liberare dalla paura il cuore delle persone che sono attorno a noi significa liberare dalla paura dell'altro, dalla paura

dello straniero; passare dall'ostilità e dal rifiuto all'accoglienza, all'ospitalità. Le persone che incontriamo durante il giorno, non importa il colore della pelle o la lingua che parlano, possono essere straniere o amiche, dipende dal nostro cuore e anche, purtroppo, dal nostro umore. Ma Dio, il Padre, è in noi per sollevare il nostro cuore; spesso, travolti dal vento che ci piega, non riusciamo a percepire la presenza di Dio, né a sentirlo come compagno nella nostra tempesta. Temiamo il fallimento, quasi più della morte, e chiediamo a Dio, a Cristo, di liberarci dal fallimento. Ci risulta impossibile accettare noi stessi per ciò che siamo, soli e senza comprensione: la nostra richiesta diventa perentoria e Lui deve intervenire! Viviamo ore, giorni, settimane nell'attesa che lui compia, quasi magicamente, la nostra richiesta. Dio non agisce così, non mi toglie dal vento della prova, ma è con me, è in me, accanto a me nel mio fallimento, nella mia rabbia, nel mio scoraggiamento; vuole che senta che io sono tutto per Lui, per trovare la forza di uscire dal vento.

Cristo Gesù è venuto per dare se stesso ad ognuno di noi, perché nessuno di noi possa dire «Non sono amato da nessuno», ma, al contrario, «L'amore è in me ed è gioia, tu parli al mio cuore; non conosco il tuo volto, Padre, ma so che tu mi sorridi». Non ci è consentito dire ad una persona che soffre che questa è la prova dell'amore di Dio per lei. Come potrà credere che Dio è dentro di lei e combatte con lei la battaglia contro il dolore? Possiamo dire, però, con tenera certezza: «Dio è in te e soffre con te, vuole che tu senta quanto ti vuole bene, tu hai la forza per combattere, per vincere e diventare felice». ◆

ANGELA DESSIMONE